

I magistrati di Catanzaro sono rimasti in silenzio. Il premier: «Non ho ricevuto ancora niente...»

Prodi, la procura tace ma Panorama insiste

Il centrosinistra difende il premier. Mastella: «Sono sicuro della sua estraneità»
La Cdl non cavalca ma dal sito del settimanale di Berlusconi: gli indizi dalle utenze telefoniche

di Giuseppe Vittori

INCREDULITÀ Solidarietà a Prodi dal mondo politico, silenzio dalla procura di Catanzaro. Queste le reazioni alla notizia diffusa da Panorama.it secondo cui il nome del premier comparirebbe nel registro degli indagati nell'ambito dell'inchiesta su un presun-

to comitato d'affari politico-massonico con base a San Marino per la gestione di fondi comunitari sull'asse Calabria-Bruxelles.

Il presidente del Consiglio, a Bologna con la famiglia, fa sapere che dalla Calabria non ha ricevuto nessuna novità («niente di niente»), così dovrebbe essere anche nei prossimi giorni, non essendo automatico l'avviso di garanzia (che presuppone reati da contestare e non la sola iscrizione nel registro degli indagati).

«Sono sicuro che sarà dimostrata la totale estraneità del presidente Prodi», dice il ministro della Giustizia Clemente Mastella, ricordando che già da maggio ispettori del ministero stanno effettuando accertamenti amministrativi sugli uffici giudiziari di Catanzaro: «Violare il segreto di indagine - avverte poi Mastella - è un grave reato...». L'Italia dei Valori ricorda: «Fino a prova contraria - aggiunge - c'è la presunzione di innocenza e noi siamo serenamente fiduciosi in una rapida e positiva conclusione della vicenda» e i Ds della Calabria, definiscono «inaffidabile» l'indagine del sostituto procuratore Luigi De Magistris. La Cdl non cavalca, Bondi (Forza Italia), parla di «un'inchiesta che lascia perplessi».

I Ds della Calabria definiscono «inaffidabile» l'intera indagine del pm De Magistris

Intanto, la procura di Catanzaro si chiude nel silenzio più totale: «I doveri istituzionali mi impongono il massimo riserbo», dice il procuratore della Repubblica di Catanzaro, Mariano Lombardi. Non aggiunge altro, dopo che venerdì aveva precisato di non sapere alcunché dell'iscrizione nel registro degli indagati di Prodi e anzi di essere meravigliato

che il suo sostituto Luigi De Magistris non l'avesse, nel caso, informato. Irrintracciabile, ieri come venerdì, il titolare dell'inchiesta, De Magistris. Resta quindi ancora da capire se e perché Prodi è indagato. Il pm, da quello che è possibile sapere, avrebbe intenzione di verificare l'ipotesi di un possibile collegamento tra l'imprenditore Antonio Saladino, ex

dirigente della Compagnia delle opere e personaggio centrale della vicenda, con il Premier. L'ipotesi trae origine da due circostanze: la deposizione di una teste che alla domanda di De Magistris «Le risulta che le persone facenti parte del comitato siano di area dell'on. Prodi?», ha risposto «mi risulta di sì, per come ampiamente riferito da Saladino»; e dal ri-

trovamento, sul telefono cellulare sequestrato a Saladino, di un numero di cellulare inserito con l'intestazione Romano Prodi. A vendere le schede telefoniche che chiamerebbero in causa il premier, secondo quanto riferito dallo stesso a Panorama.it (novità di ieri del sito del settimanale della Mondadori di Berlusconi) è stato Anselmo Galbusera,

manager della Delta spa, spiegando di averne vendute quattro perché chieste dallo staff del premier per l'Ulivo-I Democratici che ancora, nel 2004, non aveva una partita Iva. Secondo Galbusera, le schede erano intestate «a Prodi, alla sua segretaria Daniela Flamini, al portavoce Riccardo Levi e a Maurizio Damore, un uomo del suo staff».

Nella relazione il perito parla di Piero Scarpellini di cui «ha riferito la teste Alfa...con cui sarebbe risultato in rapporti Antonio Saladino. Le prime conferme le abbiamo avute dall'analisi dei cellulari sequestrati a Saladino...». Da quella utenza il perito ha rilevato «numerosi e circolari contatti telefonici», telefonate su cui il magistrato intende fare chiarezza cercando di stabilirne il motivo.

Il sostituto contro il procuratore sull'inchiesta «Poseidone» È finita in tribunale



Il procuratore della Repubblica di Catanzaro, Mariano Lombardi. Foto Ansa

PROTAGONISTI

Il pm

Tanto «lavoro» contro politici e assessori

Magistrato da quattro generazioni, Luigi De Magistris è stato titolare di inchieste («Artemide», «Choc», e «Poseidon») contro medici, infermieri, ma soprattutto politici, assessori, sindaci. Dice di sé: «Sono un uomo di pace. Sul mio comodino c'è sempre il Vangelo».

Il collaboratore

Gozi, il prodiano con lui in Europa

39 anni, laureato in Giurisprudenza, Sandro Gozi è alla prima legislatura. Ex funzionario a Bruxelles e assistente politico di Prodi, allora presidente della Commissione, è rientrato in Italia con il Professore. È coinvolto nell'inchiesta, iscritto nel registro, e si dice «sorpreso».

L'imprenditore

Saladino, il capo della Compagnia

Antonio Saladino, imprenditore calabrese ed ex presidente della Compagnia delle Opere (braccio operativo di Comunione e liberazione), è la figura centrale dell'inchiesta. Dalla sua utenza telefonica si risale a tutti gli altri protagonisti della vicenda.

LE TAPPE DELL'INCHIESTA

L'INDAGINE.

Le indagini della Procura di Catanzaro, che avrebbe portato all'iscrizione nel registro degli indagati del premier Romano Prodi, c'è una presunta loggia massonica coperta di San Marino e un giro di truffe collegate a finanziamenti pubblici

LA TESTIMONE. Elemento centrale nelle indagini è stata una donna che ha raccontato al pm Luigi De Magistris i presunti intrecci politici, economici e finanziari gestiti dalla loggia

L'ACCUSA. Il comitato d'affari gestiva imprese finalizzate alla truffa e alla corruzione con l'obiettivo di ottenere illegittime commesse nell'ambito di appalti e gare ai danni della Ue

PERQUISIZIONI. Il 18 giugno scattano perquisizioni e avvisi di garanzia a 20 persone tra politici, militari, agenti segreti e imprenditori. I reati contestati vanno dalla violazione della legge di finanziamento ai partiti, all'associazione a delinquere, dalla corruzione alla violazione delle leggi Anselmi sulle organizzazioni segrete. Il 9 luglio il Tribunale del riesame decide il dissequestro della documentazione sequestrata

GLI INDAGATI. Nella lista ci sono il consulente Pietro Scarpellini, vicino a Romano Prodi, il parlamentare dell'Udc Giulio Bonferroni, due ufficiali del Sismi, l'imprenditore Antonio Saladino (ex presidente della Compagnia delle Opere) e l'ex giornalista Luigi Bisignani. Indagato anche il deputato dell'Ulivo Sandro Gozi, ex assistente politico di Romano Prodi

LA PROCURA DI CATANZARO

Da anni in atto uno scontro tra magistrati

Si chiude nel silenzio più totale la procura di Catanzaro: «I doveri istituzionali mi impongono il massimo riserbo», dice il procuratore della Repubblica di Catanzaro, Mariano Lombardi. Non aggiunge altro, dopo che venerdì aveva invece precisato di non sapere alcunché dell'iscrizione nel registro degli indagati di Prodi e anzi di essere meravigliato che il suo sostituto Luigi De Magistris non l'avesse, nel caso, informato. Parole pesanti che avevano già fatto riflettere... Irrintracciabile, ieri come venerdì, il titolare dell'inchiesta, De Magistris. L'inchiesta si intreccia, si sovrappone, e sembra quasi la continuazione di un'altra inchiesta, denominata Poseidone, che ha determinato lo scontro tra magistrati. Tra Lombardi e De Magistris è infatti aperto un contrasto che è sfociato davanti al Csm e alla Procura della Repubblica di Salerno, competente nelle indagini che riguardano i magistrati del distretto della corte d'appello di Catanzaro. Il tutto prende origine proprio dall'inchiesta che da anni gestisce De Magistris, denominata «Poseidone», sull'utilizzo dei fondi nel settore della depurazione. Un'inchiesta nell'ambito della quale De Magistris ha inviato, tra gli altri, un'informazione di garanzia al coordinatore calabrese di Forza Italia, il senatore Giancarlo Pittelli. All'indomani di quella circostanza, Lombardi avvocò l'inchiesta, tagliando fuori De Magistris il quale reagì rivolgendosi alla Procura di Salerno.

G8, De Gennaro quasi 4 ore sotto torchio. Il pm: «Ha respinto tutte le accuse»

L'ex capo della polizia è indagato per concorso in falsa testimonianza sui fatti della Diaz. «Non ho ordinato al questore di mentire»

/ Roma

OLTRE 3 ORE davanti ai pm per l'ex capo della polizia, Gianni De Gennaro. Che uscendo dal Palazzo di giustizia di Genova, dove è indagato per concorso in

falsa testimonianza insieme a Francesco Colucci, ex questore di Genova, ha evitato di rispondere a qualsiasi domanda, driblando giornalisti e fotografi. L'ex capo della polizia ha dichiarato di non aver indotto in nessun modo l'ex questore a rendere falsa testimonianza né a modificare dichiarazioni fatte in precedenti interrogatori. De Gennaro ha infatti ribadito che non fu sua l'iniziativa di inviare Roberto Sgalla, direttore delle pubbliche relazioni del Dipartimento di Polizia, alla scuola Diaz. Colucci in un primo tempo aveva raccontato che l'ordine era arrivato dal capo della polizia, salvo poi ritrattare il 3 maggio assumendosene l'iniziativa. Il filo sottile che lega l'ipotesi d'accusa nei confronti dei due indagati ruota infat-

ti intorno alla presenza di Roberto Sgalla alla scuola Diaz la sera della sanguinosa irruzione dei poliziotti. Chi volle che il responsabile delle relazioni esterne della Polizia, dottor Sgalla, andasse, quella sera, alla Diaz? Fu un'iniziativa del questore Colucci o questo lo fece perché glielo disse il capo della Polizia? È questo «il solo punto di divergenza» tra le dichiarazioni fatte ieri da De Gennaro e le «circostanze» che il Pm della Procura di Genova gli contestavano. A spiegarlo è il legale dell'ex capo della polizia, prof. Franco Coppi. «L'interrogatorio - ha aggiunto il legale - è stato molto corretto e sottoscrive a pieno quanto ha dichiarato il procuratore». Il prefetto De Gennaro «ha dato

Chi volle la presenza di Sgalla alla scuola? Qui si sono scontrati i magistrati e De Gennaro



Gianni De Gennaro. Foto Ansa

spiegazioni su ogni circostanza - ha detto ancora il legale -. Compresa quella telefonata, poco prima dell'irruzione alla Diaz, nella quale De Gennaro chiedeva al questore Colucci se fosse certo dell'opportunità della perquisizione della scuola». De Gennaro, nel respingere l'accusa di concorso in falsa testimonianza, ha raccontato di essere stato sempre in contat-

to con Colucci, anche dopo il G8, per ragioni di servizio, di aver parlato spesso anche di quei fatti, ma ha escluso nel modo più categorico di averlo indotto a cambiare versione. A De Gennaro, indagato per concorso in falsa testimonianza con Colucci, sarebbero state fatte conoscere numerose telefonate, intercettate dalla procura, in cui l'ex questore di Genova,

parlando con alcuni funzionari, tra cui Spartaco Mortola, ex capo della Digos di Genova, avrebbe rivelato: «In aula ho detto cose diverse perché me lo ha chiesto il capo». L'ipotesi di accusa dei pm genovesi fa riferimento alle dichiarazioni rese come teste da Colucci il 3 maggio scorso al processo per i fatti avvenuti nella scuola Diaz in cui sono imputati 29 poliziotti. In

LE ULTIME TAPPE

Il poliziotto

Fourrier ammette: «Fu una macelleria»

«Sembrava una macelleria messicana» testimonianza choc ai magistrati di Michelangelo Fourrier, all'epoca del G8 di Genova del 2001 vicequestore aggiunto del primo Reaparto Mobile di Roma e uno dei 28 poliziotti imputati per l'irruzione nella Diaz.

La sentenza

Per le botte, lo Stato le risarcirà 24mila euro

Sarà risarcita con 24.300 euro per danni biologici ed esistenziali, Rita Sieni, 44 anni, abitante a Pinerolo (Torino). Che durante il G8 venne ferita nel corso dei ripetuti pestaggi da parte dei poliziotti. La donna riportò la frattura di una mandibola, trauma cranico e lesioni varie.

Le telefonate

Agenti e centrale: «Speriamo muoiano»

Cittadini allarmati per le urla che provengono dalla scuola Diaz, una poliziotta che scherza sulla morte di Carlo Giuliani («Speriamo che muoiano tutti...») e «1-0 per noi»; piantoni che parlano di feriti con «teste aperte a manganellate» e la presunta presenza di «agenti infiltrati».

Ascoltata la telefonata in cui l'allora questore diceva: «Il capo dice di raccontare una storia diversa...»

particolare la puntualizzazione che fu una sua iniziativa, e non per indicazione del capo della polizia, chiamare Roberto Sgalla. Nel corso delle indagini preliminari, nell'ottobre del 2001, invece Colucci aveva raccontato ai pm che era stato il capo della polizia a dire di informare Sgalla. Alla contestazione in aula del pm Enrico Zucca, Colucci rispose: «Mi correggo...voglio dire questo...forse sono stato impreciso io... il capo della polizia evidentemente mi ha richiamato per raccomandarmi la massima prudenza, mi ha...forse...mi avrà chiesto...ma non ricordo onestamente...gli ho detto...ho informato anche Sgalla...perché forse avrà detto al capo della polizia chi avevo informato di questa perquisizione...». A questo punto il pm Enrico Zucca gli aveva contestato: «Guardi che lei non è che riferisce un semplice contenuto di una conversazione...lei dice che ha informato il Capo della Polizia». «De Gennaro - ha commentato il procuratore aggiunto Mario Morisani, al termine dell'interrogatorio - è stato molto disponibile e ha risposto in un clima sereno alle nostre domande».